

zioni intervenute nella definizione dei rapporti di lavoro,

impegnano il Governo

ad adottare iniziative normative volte a prevedere la riforma organica della disciplina dei finanziamenti garantiti tramite la cessione del quinto dello stipendio.

(7-00568) « Benvenuto, Lettieri, Pistone, Agostini, Cennamo, Crisci, Fluvi, Grandi, Nannicini, Nicola Rossi, Tolotti ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazioni a risposta orale:

ONNIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

è stato recentemente aumentato l'importo della tassa di concessione governativa che deve essere annualmente corrisposta per ottenere la licenza di porto di fucile per uso di caccia (articolo 7 e allegato 2-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, in relazione al disposto dell'articolo 1, comma 300 della legge n. 311 del 2004);

in particolare, l'importo di quella tassa risulta aver subito un incremento pari a circa il 30 per cento (quasi 40 euro), rispetto allo scorso anno;

la tassa in questione grava, nella stessa misura e perciò senza distinzioni di reddito tra i contribuenti, su tutti coloro che vogliono usufruire della licenza di porto di fucile per uso di caccia;

si evidenzia, inoltre, che aumenteranno, conseguentemente e in applicazione dei vigenti automatismi, anche le tasse regionali connesse all'esercizio dell'attività venatoria;

il provvedimento sopra citato ha già suscitato le vivaci e preoccupate reazioni dei cacciatori e delle loro associazioni rappresentative;

infatti, si nota che soprattutto i cittadini meno abbienti saranno gravemente penalizzati dai rilevanti aumenti cui si è fatto riferimento;

si rischia dunque di scoraggiare l'esercizio regolare della caccia, benché essa, anche secondo le norme in vigore, offra un contributo essenziale per la conservazione dell'integrità e dell'equilibrio ambientale, come per la tutela del territorio e delle colture;

l'impossibilità di far fronte ai maggiori costi per ottenere la licenza di porto di fucile per la caccia potrebbe per contro favorire l'esercizio venatorio incontrollato e lo stesso bracconaggio;

gli aumenti che sono stati deliberati risultano, contemporaneamente, molto pesanti per i cacciatori — tanto più svantaggiati quanto più basso sia il loro reddito — e, secondo quanto può ora stimarsi, di ben scarso giovamento per la finanza pubblica;

del resto, non è dato conoscere, al momento, se la scelta di aumentare, tanto sensibilmente, l'importo della tassa predetta sia stata preceduta da adeguate analisi e previsioni dell'effetto che la misura potrà sortire sui contribuenti e sul bilancio dello Stato —:

se non si ritenga opportuno adottare urgenti iniziative normative per riconsiderare — e, ove possibile, revocare — gli aumenti recentemente decisi in relazione alla tassa di concessione governativa per il porto di fucile per uso di caccia;

se, quanto meno, non si intenda valutare la possibilità di adottare iniziative normative volte ad esonerare dall'obbligo di pagare il maggiore importo della tassa

suindicata i cacciatori meno abbienti o che comunque dimostrino di appartenere alle fasce economiche più deboli. (3-04220)

DELMASTRO DELLE VEDOVE e MEROI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la celebrazione del «Giorno del Ricordo», prevista per il giorno 10 febbraio di ogni anno, ha mantenuto viva la memoria di una delle pagine più tragiche della nostra storia patria;

è evidente l'eccezionale valore morale della giornata, perché infoibati furono i fascisti, gli antifascisti, soldati, carabinieri, agenti di polizia e della guardia di finanza, sacerdoti, uomini, donne e bambini;

fortunatamente archiviato in modo positivo il debito morale che tutti avevamo nei confronti degli Italiani uccisi in quanto Italiani dai partigiani comunisti titini, resta ancora aperto, dopo 60 anni, il problema dell'indennizzo per le proprietà espropriate e confiscate dal regime comunista di Tito —:

se e quali iniziative il governo italiano intenda assumere per ottenere un equo indennizzo per i beni che, con brutale espropriazione, il governo jugoslavo comunista confiscò agli Italiani che abbandonarono l'Istria, Fiume e la Dalmazia. (3-04223)

Interrogazioni a risposta in Commissione:

BURTONE e MEDURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

dal sito del ministero della salute risulta la dottoressa Ludovica Casellati quale capo segreteria del Sottosegretario di Stato alla salute Maria Elisabetta Casellati —:

se si è di fronte ad un semplice caso di omonimia o se tra le persone su menzionate intercorra un legame di pa-

rentela; in caso affermativo, se ciò sia consentito dalla normativa vigente, e di quali professionalità sia in possesso il capo segreteria e quale inquadramento abbia ricevuto. (5-03979)

FOTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Intergas S.A., società di diritto cileno appartenente al gruppo Garilli, ha sviluppato un progetto di circa 250 milioni di dollari per metanizzare il sud del Cile che prevede la costruzione di 650 chilometri di metanodotti (da Chillan a Puerto Montt) e di tutte le reti di distribuzione di gas nelle principali città vicine al metanodotto;

detta società, che dal 2000 distribuisce gas nella città di Temuco (capoluogo della 9^a regione), giusta la prima parte del progetto di cui sopra, ha costruito le reti ed è in procinto di attivare la distribuzione del gas in altre due città, Chillan e Los Angeles;

Intergas ha deciso di investire in Cile sia per ragioni industriali sia a seguito degli inviti delle Autorità di quel Paese, che hanno garantito condizioni identiche ad ogni altro competitore;

investendo in un settore delicato come quello dell'energia, una delle prime preoccupazioni di Intergas è stata quella di verificare le norme ed i regolamenti vigenti in Cile, oltre a quella di avere garanzie certe in ordine all'approvvigionamento del gas, circostanza quest'ultima garantita dal protocollo sottoscritto da Cile e Argentina;

i fatti che si sono verificati attestano, invece, in modo chiaro ed inoppugnabile una precisa volontà discriminatoria nei confronti di Intergas e la violazione delle norme e delle leggi vigenti in quel Paese;

ne è la riprova che Intergas ha subito una serie di azioni irregolari ed illegittime, che confermano gravi disparità di trattamento nei confronti degli investitori stra-

nieri, senza che il Governo Cileno si sia concretamente attivato per impedirle;

dopo oltre un anno di riunioni e incontri con diversi organismi del Governo Cileno, i problemi invece di risolversi continuano ad esserci e si incrementano giorno dopo giorno, il che obbliga Intergas a ricorrere alla giustizia;

le difficoltà che Intergas ha dovuto affrontare possono così sintetizzarsi:

1) mentre a Intergas è stata chiesta (come recita la legge ed il buon senso) l'approvazione di una concessione per eseguire le proprie opere in Los Angeles e Chillan, la SEC (Superintendencia de Electricidad y Combustibles – Authority cilena) ha permesso ad un'azienda cilena concorrente di costruire un gasdotto di 23 km lungo la carreggiata tra Santa Fe e Los Angeles, in assenza di concessione alcuna e con un solo permesso di Vialidad (Direzione Nazionale della Viabilità – Ministero delle Opere Pubbliche) per l'utilizzo della rete stradale. Per superare questa irregolarità, la SEC ha mutato radicalmente l'interpretazione in precedenza pubblicamente resa della legge ed il Ministro dell'Economia ha autorizzato di fatto opere già eseguite, come la costruzione del gasdotto da parte dell'impresa. Inoltre, mentre a Intergas è stata richiesta una stretta applicazione di tutte le normative o leggi inerenti alla costruzione delle opere del gas (come dovrebbe essere per tutti), all'impresa concorrente è stato permesso di costruire opere che, secondo tecnici indipendenti e imparziali chiamati a certificare, risultano contrastanti con le vigenti normative tecniche. Ne è la riprova che la detta società pretende di operare con un impianto di gas sotto una linea elettrica di 154 mila volt (villa Galilea, Los Angeles);

2) inoltre, l'intervento in questione ha fortemente danneggiato la sede stradale, come comprovato dalla documentazione inviata al Direttore Nazionale della Viabilità. Al riguardo appare evidente che Vialidad, ente che ha assentito l'intervento, non ha controllato adeguatamente la co-

struzione: l'affermazione appare confermata dal fatto che si sono verificati almeno 9 incidenti nella predetta zona, anche a seguito dei danni causati alla strada dai lavori dell'impresa. Ciò nonostante, mentre la direzione della viabilità continua a confermare la regolarità dei lavori eseguiti, esistono relazioni tecniche che denunciano le irregolarità commesse, tra le quali spicca quella della « Universidad de La Frontera » che conferma difetti di compattazione in quasi tutta l'estensione della carreggiata occupata per costruire il gasdotto. Al riguardo sorprende che Vialidad non abbia mai controllato la compattazione del terreno, nonostante questo sia espressamente richiesta dai suoi regolamenti. Rimane il fatto che ciò che né il Superintendente della SEC, né il Direttore Nazionale della viabilità hanno obbligato l'impresa a fare, lo sta facendo la giustizia. L'ultima risoluzione della Corte di Appello per decisione unanime dei tre ministri della quinta sala ha confermato la sospensione del decreto di concessione all'impresa, dettata dal primo giudice di Santiago, il che significa che la concessione in questione è sospesa a tutti gli effetti;

3) nel dicembre 2003 Intergas ha denunciato alla Fiscalía Nazionale Economica pratiche di pubblicità ingannevole nei suoi confronti: le imprese concorrenti in Temuco, infatti, diffondono messaggi pubblicitari che lasciano chiaramente intendere che, essendo il gas distribuito da Intergas con minore chilo-calorie (uguale al gas naturale), è un gas di minore qualità. Inoltre segnalano che il gas propano aria è un gas di minore qualità e che scalda meno: detta segnalazione, pur essendo destituita di fondamento alcuno, non ha suggerito alla SEC, nonostante le costanti richieste da parte di Intergas, di smentire l'ingannevolezza del messaggio nei confronti dei consumatori. Al fatto, pur essendo stato denunciato alla Fiscalía Nazionale Economica e anche alla SEC ed al Sernac (Servizio Nacional del Consumidor) da più di un anno, non è seguito ad oggi alcun intervento e tutto procede come se niente fosse. È evidente che la vicenda

si configura come un'azione delle grandi imprese Cilene contro un concorrente che da poco ha iniziato le sue attività nel Paese, discreditando il suo principale prodotto;

4) Intergas ha inoltre denunciato alla Fiscalía Nazionale Economica e, precedentemente, alla SEC le pratiche di discriminazione arbitraria dei prezzi da parte delle imprese cilene che hanno realizzato impianti di distribuzione di gas a Temuco. Purtroppo, anche in questo caso, gli organismi pubblici competenti (giustamente chiamati ad evitare pratiche anti-concorrenziali e a proteggere i consumatori dagli abusi e controllare le fatturazioni ai clienti) nulla hanno fatto. Risulta, quindi, incomprensibile la mancanza di controllo dell'applicazione delle norme da parte delle autorità, soprattutto perché la situazione danneggia le famiglie a basso reddito di Temuco. Non si comprende, al riguardo, come sia possibile permettere che un'impresa concorrente applichi tariffe del 40 per cento più basse in settori così detti ricchi (Barrio Ingles di Temuco) rispetto a quello che pagano clienti della stessa impresa in settori poveri (Padre Las Casas, a distanza di soli 100 metri). Abbassare le tariffe ai clienti più ricchi, con più alto consumo, e simultaneamente aumentarle ai più poveri, con basso consumo, è illegale e inammissibile: la legge del gas (DFL 323) recita, infatti, chiaramente che non può esserci differenza di tariffa tra clienti con la stessa caratteristica di fornitura. Oltretutto le relazioni tra le proprietà delle varie imprese di gas e la concomitante presenza di persone nei consigli e nel management di queste stesse imprese, costituisce la prova più che evidente della struttura oligopolista che controlla le industrie del gas in Cile. L'integrazione verticale e orizzontale esistente è dannosa per una leale concorrenza e promotrice di abusi danneggiando in ultimo il consumatore;

5) Intergas, che ha terminato le opere necessarie per distribuire gas naturale a Chillan e a Los Angeles, non ha

purtroppo ancora acquisito l'autorizzazione ad esportare il gas dall'Argentina al Cile, autorizzazioni rilasciate in forma automatica prima del 2004, ma che, dopo la crisi energetica Argentina del 2004, risultano bloccate. Giova al riguardo ricordare che l'importante investimento in questione, programmato da qualche anno, è stato realizzato in ragione del protocollo del gas sottoscritto dal governo Cileno con l'Argentina, senza il quale sarebbero venute meno le ragioni per realizzare investimenti nel settore del gas in Cile. Intergas ha quindi compiuto importanti sforzi internazionali per ottenere il gas naturale ed ha ottenuto che le autorità Argentine abbiano affermato con due note (documento della segreteria dell'energia dell'Argentina n. 1165 del settembre 2004 e la n. 1610 del dicembre 2004) che non esiste nessun impedimento affinché Intergas possa utilizzare permessi di esportazioni vigenti, atteso che i quantitativi di gas da esportare in Cile autorizzati sono addirittura eccedenti il fabbisogno di quest'ultimo Stato. In merito si osserva che le esportazioni del gas dall'Argentina verso l'ottava regione non sono state ridotte per tutto il 2004, nonostante le restrizioni attivate: vi sono, quindi, le condizioni per ottenere gas dalla Argentina, nonostante la crisi. Non è affatto necessario, quindi, attendere che l'Argentina, nel caso dell'ottava regione, emetta nuovi permessi di esportazione di gas, quando in Cile un'altra impresa collegata ad impresa concorrente (Intergas), che ha un permesso di esportazione, ne utilizza solo il 30 per cento. Le Autorità Argentine hanno avvertito che questa situazione è contraria alle norme sull'ottenimento dei permessi di esportazione e che un'utilizzazione parziale degli stessi potrebbe far decadere le autorizzazioni rilasciate per la parte eccedente non utilizzata. Tuttavia, nonostante le autorità Argentine abbiano espresso la loro approvazione in due risoluzioni, affinché YPF S.A. (fornitore di gas a Innergy) venda gas a Intergas, ciò non si è verificato stante l'opposizione di

un'impresa concorrente. Intergas si è trovata obbligata a chiedere direttamente il gas a tale impresa, ma la stessa ha preteso condizioni inaccettabili (ad esempio: tariffe altissime e la donazione di impianti di riduzione di pressione) aventi il fine ultimo di impedire l'accesso di un nuovo concorrente sul mercato del gas. Nonostante le riunioni avute con rappresentanti del Governo cileno, Intergas è stata obbligata a ricorrere alla giustizia con una denuncia al Tribunale della libera concorrenza. Si osserva — per contro — che dall'autorità di governo, in ragione delle restrizioni all'esportazioni di gas praticate dall'Argentina e del protocollo in essere con quest'ultima, ben altro intervento ci si attendeva, anche in considerazione del fatto che l'impresa sopra ricordata, nella descritta situazione, si è trovata in una situazione di monopolio della vendita del gas nel sud del Cile, mentre oltre 400.000 abitanti di Chillan e Los Angeles ad oggi non hanno il gas naturale, che potranno utilizzare solo in caso di esito positivo della battaglia legale attivata da Intergas —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri non ritengano doveroso richiedere al Governo cileno opportune garanzie e tutele per i nostri imprenditori, prima che altri interessati ad investire in quel Paese (anche in settori diversi da quelli della distribuzione del gas) vengano a trovarsi nelle identiche condizioni di Intergas e cioè privi di formale tutela sotto il profilo del rispetto dei diritti ed esposti ad assurde discriminazioni di tipo commerciale;

se e quali iniziative intenda assumere il Governo italiano rispetto al caso evidenziato in premessa, la gravità del quale non può certamente sfuggire e la cui omessa risoluzione, a giudizio dell'interrogante oltre a danneggiare in modo irreversibile Intergas rischia di scoraggiare l'imprenditoria italiana ad investire in Cile. (5-03983)

Interrogazioni a risposta scritta:

TABORELLI, GAZZARA, PALUMBO e FRIGERIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

sino all'anno 2002-2003 era possibile, per i Medici dipendenti di Struttura Sanitaria Pubblica operanti U.O.O. di Anestesia e Rianimazione che avessero superato l'esame di ammissione, per la scuola di Specializzazione accedere a tale Corso Universitario utilizzando la quota di posti in soprannumero, indipendentemente dalla durata del rapporto di lavoro, nell'ambito di un collaudo, accordo convenzionale con l'Università che prevedeva l'inserimento dell'Azienda Ospedaliera nella rete formativa della scuola;

oggi non è però possibile tale percorso dato che, per i soprannumero « dipendenti » si richiede un rapporto di lavoro a tempo indeterminato;

allo stato, quindi, una certa percentuale di Medici dipendenti dalle U.O.O. di Anestesia e Rianimazione delle Aziende Ospedaliere che da anni forniscono adeguate prestazioni a favore dell'Utenza in tutti i settori di competenza, non potranno più ottenere la qualifica di specialista poiché per poter ambire a tale titolo dovrebbero potersi giovare di un rapporto a tempo indeterminato che, però, per essere acceso prevede obbligatoriamente il possesso del diploma di specializzazione;

del resto l'estrema difficoltà di reperire personale medico specialista in quella disciplina è da anni tristemente nota e quindi il ricorso alla soluzione di formare ed impiegare nelle attività istituzionali, sotto la responsabilità dei rispettivi Direttori di U.O., giovani medici con questa specifica vocazione è risultata inevitabile per garantire, qualitativamente e quantitativamente, le prestazioni attese;

allo stato dei fatti risulta che, paradossalmente, un medico dipendente a

tempo determinato che abbia superato l'esame di ammissione e che svolga compiutamente la professione di anestesista e rianimatore non possa accedere alla specializzazione neppure nei posti in soprannumero, mentre tale opportunità viene concessa a qualsiasi altro medico dipendente, purché a tempo indeterminato, ancorché operante in tutt'altra branca specialistica;

non modificandosi l'attuale contesto, un professionista ormai esperto e capace ma senza rapporto di lavoro a tempo indeterminato che voglia raggiungere la meta della specializzazione, non potrà che rinunciare all'attività ospedaliera per intraprendere il percorso della borsa di studio, salvo auspicare un'improbabile sanatoria;

appare necessario predisporre adeguate iniziative, affinché ai medici che si riconoscono in quella situazione, peraltro numerosi a livello nazionale, venga assicurato il diritto allo studio senza esigere la rinuncia al posto di lavoro in analogia a quanto concesso ai medici militari ed ai medici provenienti dai Paesi in via di sviluppo;

in concreto parrebbe sufficiente ritornare al profilo del decreto ministeriale (MIUR) del 25 febbraio 2003 nel quale non veniva richiesta l'esistenza di un rapporto a tempo indeterminato né la condizione di essere immessi nel ruolo, incidendo in tal modo sul regolamento delle Scuole di Specializzazione che, a questo punto, dovrà consentire modalità pratiche di attuazione adeguate;

diversamente si potrebbe disciplinare l'ingresso, sempre e solo nell'ambito dei posti in soprannumero, prevedendo che le Aziende Ospedaliere stipulino contratti a tempo determinato della durata di un numero di anni pari a quello della durata della Scuola di Specializzazione ove prevalga il criterio della garanzia economica per lo specializzando;

l'evidente carenza di medici anestesisti rianimatori (ribadita dall'articolo 5

del decreto ministeriale 12 febbraio 2004 MIUR) esige la necessità di consentire un aumento degli accessi in soprannumero alle Scuole di Specializzazione, quantomeno nell'ambito delle strutture che rientrano nella rete formativa —:

quali iniziative di carattere normativo si intendano intraprendere per evitare che si perpetui l'odierna situazione e per fare in modo di consentire la frequenza in soprannumero dei corsi di specializzazione anche a dipendenti a tempo determinato delle Aziende Ospedaliere.

(4-13019)

BELLOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per le politiche comunitarie, al Ministro della salute, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 2, lettera p), della legge 7 marzo 2003 n. 38 — così come modificata dal comma 11, articolo 2, legge 27 luglio 2004 n. 186 — prevede la individuazione di « ... norme generali regolatrici della materia per semplificare e accorpare le procedure amministrative relative alla immissione in commercio, alla vendita ed alla utilizzazione di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti, sulla base della disciplina prevista dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001 n. 290 ... e successive modificazioni ... »;

tale attività delegata all'Esecutivo — ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 38 del 2003 come novellata — deve essere svolta « ... entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ... »;

la legge n. 38 del 2003 è stata pubblicata sulla GURI 14 marzo 2003 n. 61 e che, pertanto, è prossimo il termine di scadenza fissato all'articolo 1;

ad oggi, non è stato promulgato alcun specifico provvedimento normativo al riguardo nonostante risulti che un testo di

riforma del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001 n. 290 sia stato depositato da gran tempo presso il Ministero della funzione pubblica;

in particolare, il testo di riforma depositato contiene (all'articolo 32 del progetto medesimo) una riformulazione dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 2001 n. 290 scaturita da un confronto, promosso dallo stesso Ministero delle politiche agricole e forestali, tra le parti-soggetti nel giudizio n. 11499/02 proposto avanti la prima sezione del TAR Lazio in impugnazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 con specifico riferimento all'articolo 38 medesimo;

detta riformulazione tiene conto delle indicazioni della Commissione Europea la quale già nel luglio del 2002 preannunciò l'apertura di una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia in relazione alla formulazione di detto articolo; procedura che potrebbe quindi in ogni momento essere avviata con grave nocumento, tra gli altri effetti pregiudizievoli, per l'immagine del Paese;

frattanto, è in fase conclusiva l'*iter* di revisione dei fitofarmaci previsto dalla normativa europea vigente e riguardante — anche — i prodotti ammessi in agricoltura biologica e biodinamica;

in assenza di norme nazionali generali regolatrici della materia per semplificare e accorpate le procedure amministrative relative alla immissione in commercio, alla vendita ed alla utilizzazione di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti in agricoltura biologica e biodinamica l'*iter* di revisione previsto dalla normativa europea vigente comporterebbe costi e tempi necessari per la presentazione dei relativi *dossier* tecnico-scientifici incomparabili con le attuali dimensioni del mercato delle produzioni biologiche in Italia ed in Europa sicché è prevedibile che solo pochissime sostanze attive ammesse in agricoltura biologica e biodinamica potranno completare favorevolmente l'*iter* di revisione;

è vitale, tuttavia, che gli agricoltori biologici e biodinamici (sia italiani sia europei) possano poter continuare ad impiegare i mezzi tecnici ammessi dal Reg. CEE n. 2092/91 — e successive modificazioni ed integrazioni — in regime di legalità e incontrastato uso con la promulgazione di norme certe;

è altrettanto importante che venga tutelata la potenzialità industriale e di ricerca italiana nel settore, fra le prime a livello mondiale;

le conseguenze dell'attuale situazione di confusione normativa e di incertezza sono avvertite da tempo con sofferenza dal settore;

comunque, il protrarsi dell'attuale stato di mancata legiferazione sulle anzidette problematiche determinerà, a breve, una grave crisi produttiva e occupazionale del settore anche in considerazione della prossima scadenza dei termini della revisione europea delle sostanze attive che dovranno essere notificate dagli Stati Membri alla Comunità europea entro il 30 giugno 2005 quale prima scadenza;

tutto ciò confligge con gli intendimenti più volte manifestati dal Governo circa la centralità attribuita all'agricoltura biologica nel panorama agricolo nazionale e con gli obiettivi di espansione della stessa indicati dal Ministero delle politiche agricole e forestali quale *conditio sine qua non* per la affermazione della nostra agricoltura (in particolare, quella di eccellenza: DOP, IGP, prodotti tipici, eccetera) sui mercati nazionali ed esteri —;

quale sia lo stato dell'*iter* di emanazione del provvedimento di riforma del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 e quali iniziative si intendano adottare per una sua rapida approvazione;

quali siano le iniziative che i Ministri interrogati intendano attuare ed assumere — anche in sede europea ed a brevissima scadenza, stante le prossime scadenze enunciate in premessa — al fine di assicurare l'esito positivo della revisione per

tutte le sostanze attive di cui all'allegato II parte B del Reg. CEE n. 2092/91 (e successive modificazioni ed integrazioni); e ciò anche qualora le ditte che attualmente commercializzano tali sostanze non siano in condizione di far fronte alle procedure richieste in sede europea nei tempi dati;

se il Governo non ritenga necessario ed urgente che l'agricoltura biologica si doti — sul piano nazionale — di un quadro normativo e organizzativo moderno ed adeguato, onde evitare le continue sollecitazioni ed emergenze a cui il settore è sottoposto da anni, con gravi conseguenze per lo sviluppo e la competitività della stessa sui mercati nazionali ed esteri.

(4-13023)

FRAGALÀ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro delle comunicazioni. — Per sapere — premesso che:

tutti gli inquilini dello stabile Ipost sito in via Giovanni da Verrazzano 25 Palermo, sono intenzionati a stipulare un contratto di compravendita del proprio appartamento;

con lettera dell'Ipost prot. 0123115 del 23 dicembre 2003 veniva loro comunicato che il Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi del decreto ministeriale del 7 novembre 2003 attuativo del decreto-legge n. 269 del 2003 aveva precisato che le percentuali del 50 per cento possono essere applicate anche agli immobili che sono stati oggetto della prima cartolarizzazione, di cui suddetti inquilini fanno parte;

con lettera dell'Ipost 0066573 del 20 ottobre 2004 facendo riferimento allo stesso decreto ministeriale del 7 novembre 2003 era negata questa possibilità (acquisto collettivo);

nel suddetto decreto ministeriale, articolo 2, si legge: all'allegato 1, punto 1, del decreto concernente le procedure di vendita relative alla seconda cartolarizzazione, al secondo rigo del primo capoverso

le parole « presente decreto » sono sostituite « primo decreto del Ministro dell'economia » —:

se intenda, nell'ambito delle proprie competenze ed attribuzioni, chiarire le motivazioni sulla base delle quali i 17 inquilini del descritto stabile di proprietà dell'Ipost, non possano beneficiare dell'acquisto dei relativi appartamenti.

(4-13024)

GAZZARA, FRIGERIO, BORRIELLO, TABORELLI, COLLAVINI, de GHISLANZONI CARDOLI, ZAMA, SCHERINI, MAURO, DI VIRGILIO, SARDELLI, LEC-CISI, GARAGNANI, PALUMBO, GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA, CICALA, GERMANÀ, MORETTI, SPINA DIANA, PERROTTA, CAMPA, BAIAMONTE, AMATO, MISURACA, MARINELLO, CRIMI, NICOTRA, CUCCU, STAGNO D'ALCONTRES, MINOLI ROTA e CARLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:*

la Fondazione Enasarco è l'Ente di previdenza integrativa obbligatoria degli agenti e rappresentanti di commercio;

lo statuto dell'Enasarco prevede che il Consiglio di amministrazione sia rinnovato ogni quattro anni e sia composto da 13 membri di cui uno designato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 4 designati dalle ditte mandanti e 8 dalle associazioni sindacali degli agenti di commercio riconosciute maggiormente rappresentative con decreto del Ministro del lavoro;

analoga procedura è prevista per il Collegio sindacale, laddove uno è il componente designato dalle mandanti e due dalle associazioni sindacali, oltre i relativi supplenti;

in occasione dell'insediamento degli attuali componenti degli organi collegiali il Ministero del lavoro e delle politiche sociali con provvedimento del 14 novembre

2001 riconobbe maggiormente rappresentative otto associazioni degli agenti di commercio e cioè Cisl, Cisl, Cgil, Fiarco, Fnaarc, Ugi, Uil e Usarci;

nello stesso provvedimento il Ministro del lavoro individuò come maggiormente rappresentative tra le associazioni datoriali la Confcommercio, la Confindustria, la Confai e la Concooperative;

il Presidente uscente che, in base allo statuto, avrebbe dovuto soltanto convalidare la nomina dei nuovi amministratori, ignorò la determinazione del Ministro e, mentre correttamente assegnò a ciascuna delle quattro associazioni delle ditte mandanti indicate dal Ministero un posto nel consiglio di Amministrazione, per gli Agenti di Commercio escluse dal Consiglio i componenti designati da tre associazioni inserendoli nel collegio sindacale, uno addirittura in qualità di supplente;

entro il mese di giugno 2005 il Ministero del lavoro sarà chiamato ad attivare nuovamente il procedimento previsto dallo statuto della Fondazione che porterà all'indicazione da parte delle associazioni maggiormente rappresentative dei propri rappresentanti, dei quali il Presidente uscente, Donato Porreca, dovrà formalizzare la nomina;

appare quindi indispensabile, a giudizio degli interroganti, evitare il ripetersi di nomine che non tengano conto delle indicazioni del Ministero ed assicurare alla categoria la partecipazione alla gestione della Fondazione o attraverso la presenza nel Consiglio di Amministrazione di tutte le associazioni sindacali maggiormente rappresentative o, meglio ancora, attraverso l'elezione diretta degli amministratori da parte degli Agenti di Commercio —:

quali iniziative si intendano assumere per garantire il rispetto dei criteri della rappresentatività, della partecipazione e della trasparenza;

se, in particolare, si ritenga di dovere dare indicazioni vincolanti sull'inserimento nel Consiglio di tutte le associazioni maggiormente rappresentative o meglio

ancora, di richiedere alla Fondazione la modifica dell'attuale statuto in senso partecipativo con l'obiettivo di privilegiare il sistema elettivo o, perlomeno, di istituire un nuovo organismo di indirizzo e vigilanza con componenti in parte designati dalle associazioni sindacali e in parte eletti direttamente dalla categoria, così come avviene in altri fondi previdenziali pubblici e privati. (4-13025)

GAZZARA, FRIGERIO, BORRIELLO, TABORELLI, DI VIRGILIO, COLLAVINI, SARDELLI, LECCISI, de GHISLANZONI CARDOLI, GARAGNANI, ZAMA, PALUMBO, SCHERINI, GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA, MAURO, CICALA, GERMANÀ, MORETTI, SPINA DIANA, PERROTTA, CAMPA, BAIAMONTE, AMATO, MISURACA, MARINELLO, CRIMI, NICOTRA, CUCCU, STAGNO D'ALCONTRES, MINOLI ROTA e CARLUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la Fondazione Enasarco è l'Ente di previdenza integrativa obbligatoria degli Agenti e Rappresentanti di Commercio;

detto Ente ha la proprietà di circa 18.000 unità immobiliari, per lo più ubicate in Roma, che in bilancio vengono valutate tre miliardi e mezzo di euro;

gli organi di stampa hanno a più riprese riportato la notizia che la Fondazione intende procedere alla valutazione del patrimonio immobiliare per la successiva dismissione;

gli Agenti e Rappresentanti di Commercio hanno manifestato preoccupazione per una operazione che rischia — se mal governata — di tradursi in un grave danno per il futuro della categoria;

è indubbio che proprio la grossa rivalutazione del patrimonio che si vorrebbe dismettere ha consentito al bilancio della Fondazione di rispettare i criteri posti alla base della privatizzazione;

in data 8 febbraio 2005 la Fondazione ha pubblicato un bando di gara per affidare, con la procedura dell'appalto concorso, l'incarico di redigere un progetto mirante a monitorare e valutare gli immobili con l'obiettivo di individuare una o più società di gestione del risparmio, per il conferimento dell'intero pacchetto in fondi comuni di investimento immobiliare o per il collocamento delle quote dei predetti fondi;

tale delicata operazione deve essere caratterizzata, nell'interesse della categoria, dalla massima trasparenza, ricercando la maggiore possibile partecipazione da parte delle società interessate;

la fondazione, però, ha ritenuto di doversi avvalere di una procedura accelerata, stabilendo un termine di soli 20 giorni per la presentazione delle domande;

notoriamente a tale tipo di procedura si può fare ricorso solo ove esista una urgenza effettiva che non può essere generata da problemi organizzativi e/o ritardi di chi pubblica il bando, ma da esigenze esterne ed imprevedibili;

oltretutto, è impensabile che la fissazione di un termine congruo, ad esempio 60 giorni, avrebbe potuto arrecare danni alla Fondazione, visto che il Consiglio che ha emanato la decisione è insediato da più di 3 anni, mentre appare credibile che la ristrettezza del termine applicato possa di fatto evitare il formarsi di una molteplicità di offerte, limitando la concorrenza e, conseguentemente non realizzando al meglio l'interesse dell'Ente —:

quali provvedimenti intendano assumere per dare trasparenza all'azione della Fondazione (con particolare riferimento alla congruità dei requisiti per la selezione dei partecipanti, e al termine breve fissato) e consentire una maggiore partecipazione dei potenziali concorrenti. (4-13026)

ANNUNZIATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la città di Scafati in provincia di Salerno è un popoloso centro di circa 50 mila abitanti insito nell'Agro nocerino-sarnese, al confine con la provincia di Napoli;

in questo territorio è fortemente avvertita dalla popolazione residente l'esigenza di una tempestiva ed efficace risposta dello Stato per fronteggiare una fortissima e qualificata presenza della criminalità organizzata e la diffusa pratica dell'illegalità in ogni settore della vita pubblica e privata, tanto che in passato la stessa città di Scafati insieme ad altre popolose città del circondario (Angri, Paganì, Sarno) hanno visto sciogliere i rispettivi consigli comunali per infiltrazioni camorriste;

nell'intera zona sono presenti ulteriori ed estesi fenomeni negativi quali i fatti di microcriminalità, l'assenza di strutture e di servizi pubblici adeguati, la crisi industriale, la dispersione scolastica e la disoccupazione crescente, che costituiscono oggettivamente terreno di coltura sia per tensioni sociali e sia, quel che è più grave, per la formazione di una mentalità e di una pratica camorrista;

le forze dell'ordine che operano in questo territorio fanno tutto ciò che è nelle loro possibilità per assicurare ai cittadini un efficace controllo del territorio ed un adeguato contrasto alla criminalità;

tuttavia, le strutture, i mezzi operativi e gli organici attualmente presenti nell'intero Agro, appaiono vistosamente deficitari rispetto alla notevole mole di lavoro ed alle concrete necessità di intervento che questo contesto socio-economico impone;

tale situazione è stata, senza esito alcuno, più volte rappresentata al Governo dall'interrogante e dagli stessi organi istituzionali locali;

la drammaticità della situazione venutasi a determinare in quest'area del Paese a seguito della recrudescenza di fatti delittuosi appare fortemente stridente rispetto alle eclatanti promesse elettorali del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di sicurezza dei cittadini, compreso la tanto sbandierata iniziativa propagandistica del poliziotto di quartiere;

gli stessi stanziamenti operati nell'ultima finanziaria hanno mostrato un evidente ridimensionamento degli annunciati investimenti necessari per un effettivo potenziamento di risorse umane e strutturali delle forze dell'ordine;

le popolazioni dell'intero Agro nocerino-sarnese, superando la sfiducia derivante da vari anni di disattenzione, vedono nella presenza attiva dello Stato un segno di attenzione ed un'occasione di riscatto e di speranza che non può andare ancora delusa —

quali iniziative e provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare un impiego di risorse umane e di presidi, mobili e fissi, maggiormente capillare sul territorio dell'agro nocerino-sarnese ed in particolare nei centri più esposti ad una ramificazione costante delle attività delinquenziali, al fine di rendere efficace il lavoro delle forze dell'ordine e garantire un reale miglioramento della sicurezza dei cittadini. (4-13035)

ANNUNZIATA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

il Commissario di Governo, delegato per l'emergenza rifiuti in Campania, dottor Corrado Catenacci, a seguito di sollecitazioni della FIBE Campania SpA (Società affidataria del servizio di smaltimento rifiuti in Regione Campania e della gestione degli impianti di smaltimento) ha individuato una vasta area adibita a cava (ancora in esercizio) in località « Basso dell'Olmo » del comune di Campagna al fine di effettuare un intervento definito di

« ricomposizione morfologica della cava di argilla da eseguire attraverso il conferimento di FOS e Sovvalli » provenienti da impianti di produzione CDR (combustibile derivato dai rifiuti);

da quanto appreso la progettazione, in realtà, non è riferita alla realizzazione di un intervento di ricomposizione morfologica, così come regolamentato dalle linee guida emanate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio nel 1997 e, nella Regione Campania, con delibera di G.R.C. n. 3417 del 12 luglio 2002 e successivo regolamento presidenziale n. 574 del 22 luglio 2002, ma darà luogo ad una vera e propria « discarica » dopo la realizzazione di uno scavo profondo circa 4 metri su una superficie di circa 34.000 metriquadri, con un « abbancamento dichiarato di 442.250 metricubi di rifiuti »;

l'intervento, inoltre, dopo lo scavo, prevede la realizzazione di vasche di raccolta di percolato di considerevole portata e sistemi di verifica e combustione di biogas prodotti dai rifiuti;

il sito di « Basso dell'Olmo » riveste particolare pregio ambientale posto che lo stesso:

è adiacente alla riserva Foce Sele-Tanagro, ai siti di importanza comunitaria sic ed alla zona di protezione speciale nel « Medio Fiume Sele e Monti Eboli, Polveracchio »;

è interessato da un vincolo idrogeologico;

è adiacente al bacino idrico della diga Persano, Utilizzato da oltre 12.000 aziende agricole;

ricade in area dichiarata di notevole interesse pubblico (decreto Ronchey);

è ubicato in prossimità della località « Sagginara », soggetta a vincolo archeologico;

è distante solo 500 metri dalla realizzanda area di servizio dell'autostrada

Salerno-Reggio Calabria (la più grande del Sud Italia) con annesso Museo Archeologico;

è nelle immediate adiacenze (circa 600 metri) dall'Oasi WWF di Campagna-Serre-Postiglione, considerata « zona umida » di importanza internazionale, frequentata da oltre 6.000 visitatori l'anno, caratterizzata dalla presenza di ambienti naturali incontaminati, di numerosi uccelli acquatici e di una delle ultime popolazioni di lontre ed inserita nella Convenzione Internazionale di Ramsar che la pone sotto il diretto controllo della Comunità europea;

si distingue per la presenza di decine di migliaia di piante di ulivo da cui viene ricavato l'olio DOP delle colline salernitane;

è ubicato a circa 500 metri dalle sponde del fiume Sele;

è interessato da falde acquifere superficiali confluenti nel Fiume Sele;

l'allarme lanciato dalle Amministrazioni locali è volto a frenare — nel pieno rispetto della Costituzione italiana, della normativa nazionale e comunitaria — il tentativo posto in essere dalla FIBE Campania SpA di conferire nella discarica materiali che nulla hanno a che vedere con la FOS (frazione organica stabilizzata);

la qualità di quella che impropriamente viene definita FOS, allo stato degli atti, è sicuramente idonea a provocare inquinamenti devastanti, tanto è vero che è stata preventivata la realizzazione di un sistema di raccolta del percolato e di un sistema per la combustione dei biogas;

va qui sottolineato che, nel giugno 2004, la Procura della Repubblica di Napoli ha sottoposto a sequestro preventivo i sette impianti di produzione CDR della Campania e, con successivo provvedimento emesso in pari data ai sensi dell'articolo 84 delle disposizioni di attuazione del CPP, al fine di evitare l'interruzione dell'attività di smaltimento dei rifiuti — ha dissequestrato gli impianti ed ha intimato alla

FIBE Campania, soggetto affidatario del servizio, nonché proprietario degli impianti, il versamento di una cauzione di 50 miliardi e l'adeguamento degli impianti per la corretta produzione di materiali adeguati (FOS e sovvalli);

la Procura ha fissato « i termini del 26 settembre e metà novembre per mettere a norma gli impianti ». A tal proposito, il Commissario di Governo, dottor Corrado Catenacci, in sede di audizione alla Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti — seduta del 27 luglio 2004 — ha dichiarato che: « ...FOS e sovvalli dovrebbero avere, secondo il contratto con FIBE determinate caratteristiche. Purtroppo però gli impianti di CDR da cui risultano questi prodotti funzionano abbastanza male e da essi non escono prodotti con le qualità previste dal contratto... »;

il Commissario ha dichiarato, altresì, che le cave dismesse potrebbero essere utilizzate per ricevere la FOS nel momento in cui questo prodotto avesse le caratteristiche volute dalla legge e che per ora siamo molto lontani da un'ipotesi del genere; però se la produzione di FIBE fosse conforme ai capitolati e al contratto non vi sarebbe difficoltà ad operare questo smaltimento che servirebbe per il risanamento ambientale;

lo stesso ha sottolineato, inoltre, che « recentemente si è proceduto alla riapertura di una discarica a Barlotto in provincia di Caserta, della discarica di Sette Cinate e della discarica di Parapoti a Salerno: ciò ci consente, allo stato attuale, di avere una situazione sotto controllo nel senso che possiamo sperare in uno svuotamento dei sette impianti CDR in cui erano raccolte circa centomila tonnellate di rifiuti per sottoporli a manutenzione da parte della società proprietaria. Nel momento in cui la manutenzione verrà fatta, sembra che gli impianti funzioneranno a regola d'arte e produrranno la FOS ». Allo stato attuale, comunque, non possiamo tracciare un giudizio positivo, perché i risultati dell'appalto ci hanno molto deluso. Spero che con la chiusura del ter-

mine di proroga che la magistratura ha dato a FIBE per mettere a norma gli impianti e che dovrebbe scadere verso la fine di settembre (...2004) e soprattutto con la scadenza dei 90 giorni dalla nostra diffida a FIBE i rapporti si possano chiarire. È evidente che se si dovesse andare alla risoluzione del contratto, il paesaggio diventerebbe estremamente interessante perché, tra l'altro, FIBE ha firmato insieme al Presidente della Regione Campania e a un *pool* di Banche (... tra cui Impregilo...) una convenzione secondo la quale, nel caso in cui FIBE abbia delle sofferenze o debba abbandonare l'incarico, potrebbero subentrare direttamente gli istituti bancari che stanno finanziando FIBE (hanno dato circa 400 miliardi di vecchie lire e dovranno arrivare fino ad oltre 1.000 miliardi) »;

in data 26 ottobre 2004 in Commissione bicamerale vi è stata l'audizione del Procuratore aggiunto della Repubblica c/o il Tribunale di Napoli, dottor Paolo Mancuso e dei sostituti procuratori Giuseppe Noviello e Marco del Gaudio;

il dottor del Gaudio, nell'espone lo sviluppo degli accertamenti eseguiti dalla Procura, ha sottolineato che:

a) « il processo di lavorazione legato al ciclo dei rifiuti solidi urbani, interessa certamente la qualità del CDR ma, a mio avviso, interessa anche e nella stessa misura la qualità dei sovralli e della frazione organica che dovrebbe essere stabilizzata e raffinata secondo il progetto iniziale — Dico subito che così non è. Nella ricostruzione delle clausole contrattuali la società concessionaria si impegnava a garantire il ciclo di lavorazione dei rifiuti solidi urbani attraverso la separazione e suddivisione ... in tre sottoprodotti: CDR (combustibile da rifiuti), FOS (frazione organica stabilizzata e — devo aggiungere — raffinata) e sovrallo »;

b) « la separazione del rifiuto solido urbano in tanti sottoprodotti avrebbe potuto consentire, da una parte, la realizzazione di CDR ricco di plastiche e dotato di un elevato potere calorico che avrebbe

dovuto essere bruciato nei termovalorizzatori che dovevano essere realizzati nella Regione e, dall'altra, la realizzazione di una frazione organica stabilizzata (FOS) che doveva essere considerata un materiale nobile da utilizzare addirittura per interventi di recupero ambientale come riempimento di cave o colmataura di scarichi a fini di bonifica. Una minima parte avrebbe dovuto finire, già da progetto, in discariche di servizio; si tratta del sovrallo che è ricavato specularmente perché anche per questo non si sarebbe dovuto trovare plastiche — in quanto un buon processo di lavorazione avrebbe dovuto consentire innanzitutto che questi materiali non finissero in discarica, con un aggravio in termini di impatto ambientale ma soprattutto, in relazione all'alto potere calorico, venissero opportunamente inseriti nel CDR »;

c) in relazione agli esiti della consulenza è emerso che « la FOS ... non ha le caratteristiche per essere definita una frazione organica stabilizzata e raffinata..., e d'altra parte, uno degli indagati ha pacificamente ammesso che il processo di raffinazione e di stabilizzazione veniva saltato dalla ditta proprio perché la frazione organica non viene impiegata in funzione del recupero ambientale, ma va in discarica..., anche i sovralli testimoniano in negativo una particolare caratteristica del processo di lavorazione »;

con successivo intervento, il sostituto procuratore Giuseppe Noviello ha precisato che, in adempimento delle prescrizioni imposte dalla Procura, « Il Commissariato ad un certo punto si è affidato (il fatto è diventato operativo verso la fine di luglio) all'ACEA di Roma, società che ha avuto il compito di effettuare una campionatura del RSU in ingresso, così come dei prodotti finali dell'impianto di CDR e, quindi, un'analisi della stessa... »;

sulle predette dichiarazioni l'Onorevole Tommaso Sodano ha posto, tra l'altro, due quesiti:

a) « È a conoscenza della Procura che l'ACEA ha stretti contatti ed interessi

con il gruppo Impregilo, il capo fila della FIBE...? »;

b) « Risulta alla Procura di Napoli che prima che il Commissario affidasse all'ACEA le analisi, esse erano fatte dall'ARPAC, organo deputato a ciò in Campania ma che, purtroppo, pur avendo un bel buco di alcuni milioni di euro, non ha i laboratori per cui si rivolgeva alla FIBE di Genova...? »;

su tali questioni, il procuratore aggiunto, dottor Mancuso, ha chiesto di « secretare » una parte della seduta posto che « gran parte delle risposte riguardano il merito delle indagini più delicate in corso »;

attualmente le prescrizioni imposte dalla Procura non sono state rispettate tant'è che la stessa — in data 2 febbraio 2005 — ha disposto nuovamente il sequestro dei sette impianti di produzione CDR della Campania a partire dal prossimo 22 febbraio. Il provvedimento pare sia stato emesso a seguito dell'accertamento del mancato adeguamento delle strutture alle norme di tutela dell'ambiente;

dette notizie, rese pubbliche anche sul sito Internet della Camera dei Deputati, hanno determinato un grave e, direi lecito, allarme nella popolazione campana, anche in considerazione del fatto che la struttura Commissariale continua ad emettere ordinanze per far fronte ad un endemico « stato di emergenza » che dura ormai da 10 anni nel corso dei quali sono stati investiti 900 milioni di euro per le sole spese della struttura Commissariale;

in tale contesto si inserisce anche la scelta del Commissario Straordinario di realizzare in località Basso dell'Olmo del comune di Campagna un intervento che, « metaforicamente », viene definito come « ricomposizione morfologica di una cava mediante utilizzo di FOS e sovvalli », nonostante la consapevolezza della inesistenza di FOS e sovvalli conformi a legge e della prossima chiusura dei malfunzionanti impianti di produzione CDR;

il dato è ancor più allarmante sol se si consideri che l'intervento programmato dal Commissariato, e che la FIBE Campania dovrà eseguire, sembra configurarsi quale ennesimo eco-mostro che dovrebbe da solo « subire » e scongiurare per qualche anno la cosiddetta emergenza;

si impone, quindi, una profonda riflessione sul possibile scempio ambientale e sulle legittime preoccupazioni nonché sulle richieste avanzate dalla collettività locale e dagli Enti coinvolti;

a tal proposito, si rileva che l'Amministrazione Provinciale di Salerno ha, in più occasioni, evidenziato come l'emergenza rifiuti in Provincia di Salerno potrebbe essere superata attraverso la bonifica e l'utilizzo di numerose discariche in disuso e/o in esercizio controllato, sicuramente più idonee a far fronte tecnicamente allo smaltimento dei predetti rifiuti che producono quantità notevoli di percolato e di biogas;

incomprensibilmente, però, le pur concrete soluzioni contenute nel Piano Provinciale — a quanto è dato sapere — non sono state ancora valutate dal Commissario e/o non sono state ritenute alternative rispetto al sito di Basso dell'Olmo;

se tanto dovesse corrispondere al vero, non sembra infondato il grido di allarme proveniente dal Sindaco e dalla Comunità tutta di Campagna, dai Comuni limitrofi e dalla Provincia di Salerno, apparendo incomprensibile un atteggiamento di chiusura da parte degli organi dotati di poteri straordinari anche e soprattutto in considerazione del Piano predisposto dalla Provincia che se attuato sarebbe idoneo a smaltire circa 1 milione di mc di FOS, il tutto entro termini ridottissimi di allestimento rispetto a quelli cui la FIBE Campania SpA ha fatto riferimento nella progettazione (a 5 mesi);

la distruzione ambientale di una vasta area della Piana del Sele, mediante un ulteriore intervento « tampone », non solo non risolve il problema emergenziale, ma aggiunge un ulteriore tassello al dramma-

tico mosaico costituito dalle innumerevoli aree contaminate, già oggetto di siti di stoccaggio rifiuti e per le quali alcuna iniziativa — ai fini della bonifica — viene assunta dai competenti organi commissariali —:

se, alla stregua delle argomentazioni che precedono, gli interrogati in indirizzo, nell'ambito delle rispettive competenze, non ritengano urgente, necessario ed opportuno un intervento immediato del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nonché del Responsabile della Protezione Civile affinché, vengano valutate ed individuate tutte le iniziative idonee ad evitare che l'area di « Basso dell'Olmo », per le caratteristiche evidenziate, non venga deturpata attraverso un dichiarato intervento di ricomposizione morfologica che, al contrario, si configura quale discarica a cielo aperto di rilevanti dimensioni;

se, inoltre, non ritengano, di sollecitare il Commissario di Governo a verificare responsabilmente con l'Amministrazione Provinciale di Salerno e gli Enti interessati l'utilizzabilità di siti alternativi già individuati nel Piano. (4-13038)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 27, quinto comma, della legge n. 241 del 1990, prevede l'obbligo, per il Presidente del Consiglio dei ministri, di trasmettere al Parlamento, alla data del 31 dicembre di ogni anno, la relazione sulla trasparenza dell'attività della Pubblica amministrazione;

la scadenza del 31 dicembre 2004 non è stata osservata;

la relazione è certamente una delle più importanti fra quelle che il Governo ha l'obbligo normativo di presentare, perché da essa è possibile comprendere quale sia il tasso di miglioramento nei rapporti fra cittadini e pubblica amministrazione e quale sia il grado di buona

amministrazione di interesse della magistratura contabile della Corte dei conti —:

quali siano le ragioni del ritardo nella trasmissione della relazione al Parlamento, così come previsto dall'articolo 27, comma 5, della legge n. 241 del 1990. (4-13050)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 31, comma 1, della legge n. 186 del 1982 prevede l'obbligo, per la Presidenza del Consiglio dei ministri, di trasmettere al Parlamento, alla data del 31 dicembre di ogni anno, la relazione sullo stato della Giustizia amministrativa;

la scadenza non è stata osservata;

la questione è di straordinaria attualità sia a seguito delle grandi riforme costituzionali ed istituzionali varate, sia per verificare se le carenze croniche della Giustizia amministrativa siano o meno state, in tutto o in parte superate o in via di superamento —:

quali siano le ragioni del ritardo nella trasmissione delle relazione al Parlamento, così come previsto dall'articolo 31, comma 1, della legge n. 186 del 1982. (4-13057)

ONNIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con regolamento (CE) nr. 2012/2002 del Consiglio, entrato in vigore il 15 novembre 2002, è stato istituito il Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea;

tale Fondo di Solidarietà interviene, con l'erogazione di somme di denaro, soprattutto « in caso di grave calamità naturale con serie ripercussioni sulle condizioni di vita, sull'ambiente naturale o sull'economia di una o più regioni di uno Stato membro »;

l'intervento del Fondo in questione deve essere sollecitato dal Governo nazio-

nale interessato, che fornirà tutte le informazioni disponibili sui danni causati e sull'impatto che tali danni hanno avuto sulla popolazione e sull'economia;

lo stesso Governo nazionale risulta essere poi responsabile della destinazione delle somme stanziare dal Fondo predetto;

i gravissimi danni provocati in Sardegna dalle alluvioni verificatesi nel mese di dicembre 2004 dovrebbero giustificare l'accesso al Fondo di Solidarietà sopra indicato, in quanto tali eventi calamitosi hanno seriamente compromesso — in molte zone dell'isola e con maggiore evidenza in Ogliastra e Baronia — le condizioni di vita e le opportunità di lavoro dei residenti, con effetti che purtroppo sono destinati a perdurare per anni;

l'eccezionale portata di tale calamità suggerisce di integrare il sostegno finora validamente assicurato alla Sardegna dal Governo nazionale (che subito ha attuato le iniziative contemplate dall'ordinamento interno) con gli strumenti e gli aiuti posti a disposizione dall'Unione Europea —:

se, con particolare riguardo alle alluvioni verificatesi in Sardegna nel dicembre 2004, sia stato finora richiesto, o si intenda sollecitare prossimamente, l'intervento del Fondo di Solidarietà dell'Unione Europea. (4-13063)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

proprio mentre promettenti spiragli di pace vengono dal rapporto israelo-palestinese e mentre tutti sperano che l'inattesa affluenza alle urne in Iraq favorisca la speranza di una normalizzazione democratica in quel martoriato

Paese, un terrificante attentato dinamitardo nel cuore di Beirut ha ucciso l'ex-primo ministro libanese Rafik Hariri

nel panorama turbolento del Medio Oriente, anche se appariva paradossale, il Paese dei Cedri, la cui fragilità ci ha accompagnato per molti lustri, pareva essere uno dei più stabili pur con la presenza incombente della Siria;

l'attentato del 14 febbraio 2005 crea comprensibili apprensioni per il timore ragionevole che anche la regione libanese possa attizzare un nuovo incendio in un'area che ha necessità di ritrovare pace, democrazia e serenità —:

quali possono essere, a giudizio del Governo, le conseguenze del tremendo attentato di Beirut del 14 febbraio 2005, nel quale ha trovato a morte l'ex-primo ministro Rafik Hariri, per il futuro del libano e del processo di pace che pareva essere decollato in tutto il Medio Oriente. (3-04218)

ANTONIO BARBIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in occasione del decimo anniversario dell'anno internazionale della famiglia, è stata presentata la « Dichiarazione di Doha » alla sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'Onu;

la predetta Dichiarazione riafferma che ogni Stato ha il dovere di proteggere l'istituto del matrimonio, definito come impegno a lungo termine tra uomo e una donna per costruire una famiglia e proteggere la vita in tutte le sue fasi;

la delegazione olandese, ritenendo di poter parlare a nome di tutti i 25 membri dell'Unione europea, ha espresso disapprovazione per il contenuto della Dichiarazione e ha poi affermato che l'Unione europea se ne dissociava;

gli Stati membri dell'UE sono membri autonomi all'interno del sistema dell'Onu;